

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un documento strategico approvato dalla Direzione Mfe (Milano, 5 settembre 1981)

Papa Giovanni Paolo II, e con lui le maggiori autorità morali, religiose e scientifiche, si sono pronunciate in questi giorni contro le armi nucleari e contro la guerra. In particolare Norberto Bobbio, esaminando la rassegnazione di tanti intellettuali, ha scritto: «Ma possiamo accettare la guerra come fatto naturale? L'uomo ha debellato la peste. Perché non dovrebbe debellare la guerra? Siamo costretti a chinare la testa di fronte ad una catastrofe naturale. Ma guai a noi se non avessimo il coraggio di rifiutare la politica di potenza con le sue atroci conseguenze, e di prevederne la fine. Non saremmo mai più in grado di dare un senso qualsiasi alla storia dell'uomo» («La Stampa», 3 settembre 1981).

Questo è il primo punto fermo: fare politica senza prendere posizione contro le armi nucleari e la guerra, equivarrebbe a schierarsi ancora una volta, come fecero già i fascisti e i nazisti, per il male. È chiaro che siamo di fronte ad una svolta della storia, al fatto che le armi non sono più un mezzo di difesa ma di sterminio universale e di autodistruzione, e alla necessità di trovare soluzioni politiche nuove, in particolare per quanto riguarda la sicurezza degli Stati, che ormai non è più perseguibile con le armi. Uno dei pochi punti di riferimento già disponibili sta nel federalismo come mezzo per realizzare la democrazia internazionale. Il federalismo deve servire anche per questo: per ricordare che la pura e semplice buona volontà non basta, e che bisogna cercare, trovare e realizzare le forme della vita politica dell'era nucleare.

Sul piano politico bisogna tener presente due ordini di considerazioni. In primo luogo va ricordato che, sia pure in forma precaria, c'è stato un controllo politico della dimensione militare della tecnologia nucleare fino alla crisi dell'equilibrio bipolare. Il fatto nuovo, a questo riguardo, è che ormai questo controllo può essere ricostituito solo con la marcia verso la democrazia interna-

zionale e, in modo definitivo, con il governo democratico del mondo. Non c'è altro modo per evitare la marcia rovinosa dell'umanità verso la barbarie e l'autodistruzione. In secondo luogo bisogna tener presente che la necessità di impegnarsi senza alcun cedimento per la democrazia internazionale non impedisce affatto di tener conto dei problemi che si pongono agli Stati, ai partiti e ai cittadini durante il tempo della transizione dall'equilibrio del terrore alla realizzazione della pace e del disarmo. Non è questa forma di realismo che è condannabile; è condannabile la pretesa di ridurre il realismo ai soli problemi di oggi senza porsi nel contempo quelli di domani, e senza fare delle conquiste di ogni giorno il mezzo per percorrere il cammino sino al fine supremo. Per questo abbiamo dato al documento che pubblichiamo questo titolo: «La pace come supremo obiettivo della lotta politica».

In «L'Unità europea», VIII n.s. (settembre 1981), n. 91.